



GRANDI COLLEZIONISTI

La storia di due gentiluomini dei primi del Novecento, entrambi determinati a possedere il segnatempo più elaborato e complicato mai realizzato, racconta la svolta nell'atteggiamento dell'élite americana verso il collezionismo. Di Stacy Perman

Nel giro di meno di un secolo, dalla fine della guerra civile americana nel 1865 al crollo della Borsa nel 1929, gli Stati Uniti uscirono dall'ombra dell'Europa imponendosi come superpotenza globale. Fu un periodo di forte trasformazione industriale e di crescita tecnologica e, per alcuni, di inimmaginabili guadagni. Ribattezzata da Mark Twain "Età dell'oro", nell'omonimo romanzo del 1873, fu un'epoca che assistette all'ascesa dei magnati dell'industria americana e con essi al trionfo della cultura della ricchezza.

Dinastie come quelle dei Carnegie, dei Rockefeller e dei Vanderbilt formarono un'aristocrazia nuova di zecca, che viveva nell'agio: per loro ogni occasione era letteralmente d'oro, e alla creazione di immensi patrimoni seguivano spese stravaganti. Al ballo dei Vanderbilt del 1883, la moglie di Cornelius Vanderbilt II eclissò tutta l'alta società newyorkese sfoggiando un abito di satin bianco bordato di diamanti e, poiché "l'ultimo grido" dell'epoca era l'elettricità, dotato di batterie nascoste che le permettevano di accendersi come una lampadina. E di certo furono in pochi a scomporsi quando, in un salone da ballo, l'industriale di Chicago Cornelius Kingsley Garrison Billings festeggiò l'inaugurazione delle sue scuderie di Manhattan organizzando per i 36 invitati una cena in sella ad altrettanti cavalli. Oltre a essere grandiosi, quegli eventi sottolineavano le crescenti differenze economiche e sociali che segnavano la società americana.

Pagina a fianco: il banchiere newyorkese Henry Graves Jr. (in alto a destra e a sinistra) era un avido collezionista di opere d'arte, monete rare e porcellane cinesi, nonché di straordinari orologi. L'ingegnere James Ward Packard (in basso a destra e a sinistra) era affascinato dalle sfide meccaniche più complesse del mondo orologiero. A destra: in occasione del ballo del 1883 la moglie di Cornelius Vanderbilt II sfoggiò il famoso abito "Electric Light", dedicato all'invenzione del simbolo dell'era moderna: la lampadina elettrica



Ma fu proprio all'interno di quel mondo insulare che nacque l'idea del magnate industriale come intenditore raffinato. L'élite facoltosa cominciò a vestirsi anche di cultura e di una certa sofisticatezza, e le rivalità che caratterizzavano il mondo degli affari trovarono presto espressione anche nella bramosia di primeggiare in ambito mondano. In altre parole, l'arte come miniera inesauribile. Con zelo indefesso, i magnati americani presero a manifestare il loro apprezzamento per i quadri, gli arazzi, le sculture dei grandi maestri e per ogni altra possibile forma d'arte europea. In seguito molte di queste collezioni divennero la base in cui radicarono importanti istituzioni pubbliche, come la Frick Collection di New York e lo stesso Metropolitan Museum of Art. Tra i ricchi americani, inoltre, iniziava a prendere piede un marcato interesse per gli orologi.

L'orologeria era stata per secoli appannaggio di re e regine. I magnifici strumenti che coniugavano scienza e arte, accessibili solo a pochissimi, si erano trasformati in simboli di potere, mentre i maestri orologiai più raffinati cercavano la protezione delle teste coronate, onorandole con creazioni spettacolari. Durante i suoi 45 anni di regno, per esempio, la regina Elisabetta I d'Inghilterra acquisì molti segnatempo, fra cui uno a bracciale. In oro e pietre preziose, si mormorava fosse dono del suo amante, il conte di Leicester. Così il Topkapi, a Istanbul, ospita oggi un gran numero di sveglie e orologi risalenti al XVII secolo, straordinaria testimonianza del vivace mercato ottomano e di un'epoca in cui i sultani consideravano i segnatempo come intrattenimenti astronomici e i migliori orologiai europei accorrevano a Costantinopoli per stupirli.

Ai primi del Novecento, per i nuovi plutocrati americani un orologio antico era un po' come una delle

tele dei grandi maestri che occupavano le pareti delle loro sfarzose residenze: un segno di affluenza, nonché un oggetto decisamente collezionabile dotato di un pedigree storico garantito. Il banchiere John Pierpont Morgan ammassò oltre 200 di questi pezzi, fra i quali un orologio musicale offerto in dono da Napoleone al re di Napoli nel 1800.

Ma se parliamo di veri intenditori del XX secolo i nomi che sveltano incontrastati sono quelli di James Ward Packard e Henry Graves Jr. Archetipi del successo americano (Packard era un imprenditore self-made, e Graves il rampollo di un banchiere di Wall Street), questi gentiluomini cambiarono non poco le regole del collezionismo orologiero. Al di là delle forti differenze personali e caratteriali entrambi giunsero a desiderare la stessa cosa, possedere la grande complicazione più complicata del mondo, ed entrambi si rivolsero a Patek Philippe perché con la sua bacchetta magica esaudisse le loro ambizioni. Né a Packard né a Graves interessava possedere segnatempo storici, né a mo'



di trofeo, né per farsi una cultura: le loro collezioni erano calibrate sui capricci e le fantasie personali, e destinate all'uso privato. In un periodo in cui la maggior parte dei collezionisti lasciava i grandi orologiai liberi di esprimere la propria bravura e ispirazione, Packard e Graves tenevano invece ben salde le briglie delle loro commissioni. Graves esigeva per esempio di approvare in anticipo tutti i disegni dei suoi orologi, con le specifiche dettagliate delle complicazioni, dai tourbillon ai calendari perpetui, fino ai particolari più minuti. Entrambi diventarono autentici esperti e fedeli di casa Patek Philippe in momenti cruciali della loro vita.

James Ward Packard era nato il 5 novembre 1863, nel pieno del boom industriale, il secondogenito di un noto uomo d'affari venuto dal niente e attivo nel campo della produzione e lavorazione dei legnami a Warren, Ohio. Affascinato dalla meccanica, Packard possedeva modellini di ogni tipo di marchingegno ed era famoso per l'abitudine di smontare qualunque cosa gli capitasse fra le mani, in genere per poi apportare migliorie in fase di riassetto. A 21 anni si laureò, diventando l'ingegnere meccanico più giovane mai uscito dalla Lehigh University, Pennsylvania, e nel 1890 lanciò la Packard Electric Company, pioniera della lampadina a

incandescenza. Ma conservava oltre mille invenzioni da lui stesso sviluppate fra cui, nella residenza in cui viveva con la moglie Elizabeth, un ascensore e un sistema a tornelli elettrici.

Nel 1899 fondò quella che in seguito divenne la Packard Motor Car Company, produttrice della prima auto di lusso americana. Qui, oltre al bel design e alla meccanica avanzata, l'ingegner Packard introdusse una serie di innovazioni tecniche destinate a trasformarsi più tardi in dotazioni standard, a partire dal volante. Ad animarlo era un grande senso estetico unito all'audacia tecnologica. Come ebbe a raccontare il presidente della Packard Motor: «Grossolanità e imperfezioni urtavano la sua sensibilità». Così come i suoi orologi, le auto di Packard erano oggetti raffinati che racchiudevano una tecnologia innovativa.

Di contro, nonostante la sua posizione all'interno della società newyorkese, Henry Graves Jr. era un uomo tanto riservato e taciturno nella vita pubblica, quanto prodigo e fastoso in quella privata. Non fosse stato per la sua collezione di orologi, quasi certamente non avrebbe lasciato traccia di sé nella storia.

Nacque l'11 marzo 1868 a Orange, New Jersey, da un'influente famiglia di banchieri la cui fortuna era



Realizzato nel 1917, l'anello d'oro con orologio di Packard (sopra) fu l'unico pezzo noto del genere prodotto da Patek Philippe in quegli anni. Una Packard (in basso a sinistra) e la nuova invenzione dell'omonimo magnate dell'automobile: il volante. Henry Graves Jr. con la moglie Florence (in basso a destra)



A sinistra: con le sue 24 complicazioni, nel 1933 la supercomplicazione Graves batté ogni record precedente e si aggiudicò il titolo di orologio più complicato del mondo. Modello da tasca in oro giallo con doppio quadrante, era composto da 900 singole parti e per realizzarlo occorsero quasi 5 anni. Sotto: l'orologio più famoso commissionato da Packard, il Nr. 198 023 con 10 complicazioni, fu consegnato nel 1927. In basso: il bastone da passeggio di Packard, in ebano, con manico in argento e pomello di scorta in avorio. Si ritiene che sia l'unico bastone con orologio mai prodotto da Patek Philippe



legata anche alle ferrovie e ai commerci. Dopo la Guerra civile il padre, Henry Graves Sr., governatore della borsa valori di New York, era stato co-fondatore della Maxwell & Graves di Wall Street. Il figlio si unì quindi alle attività finanziarie paterne, traendo nutriti profitti da ogni motore che trainava l'economia industriale.

Nel 1896 Graves Jr. sposò Florence Isabelle Preston, figlia di un ricco operatore della borsa merci. Fu un matrimonio di convenienza e di pedigree, poiché la famiglia di lei discendeva dall'imperatore Carlo Magno. La coppia, che ebbe quattro figli, divideva la propria esistenza dorata fra i quattro ettari della proprietà di Irvington-on-Hudson e l'appartamento su due piani di Fifth Avenue, a Manhattan. D'estate, a bordo del loro treno privato, i Graves si trasferivano a Eagle Island: i "vicini di casa" erano i Rockefeller.

Se Packard costruiva oggetti, Graves li comprava. Al fianco del padre, collezionista d'arte e fra i più grandi conoscitori americani di porcellane cinesi, si applicò per eccellere in tutto ciò che faceva, e animato da un grandissimo spirito competitivo diventò uno sportivo provetto. Ma la passione più grande era il collezionismo, altro ambito in cui aspirava all'eccellenza.

Graves aveva un occhio incredibile e non conosceva rivali nell'individuare oggetti di fattura squisita: stampe della Marina del periodo della Rivoluzione americana, incisioni antiche, fermacarte francesi. A volte, quando si trattava di rare porcellane cinesi, riusciva addirittura a surclassare il padre. Predatore implacabile, per lui la gioia veniva dalla caccia.

Ma la caratteristica comune a tutte le sue collezioni era lo zelo con cui le teneva nascoste: soltanto nel 1936, in seguito alla vendita all'asta di un'incisione, l'Adamo ed Eva di Albrecht Dürer che si aggiudicò ben 10.000 dollari, anche il mondo esterno alla ristretta cerchia di intimi si rese conto della quantità di opere di valore di cui Graves si era sempre circondato.

Le vite dei due magnati si incrociarono grazie ai segnatempo. Entrambi trovarono nell'orologeria un mondo di grandezza in miniatura: per il primo, gli orologi erano l'apoteosi della precisione meccanica su scala ridottissima; per il secondo, essi offrivano la perfezione sul piano estetico.

Packard cominciò ad appassionarsi ai segnatempo meccanici e agli esemplari complicati verso la fine degli anni 1880, mentre lavorava presso la manifattura di lampadine Sawyer-Man di New York. L'azienda aveva sede nelle vicinanze di Maiden Lane, distretto degli





orologiai e dei gioiellieri della città, e Packard era solito aggirarsi per i molti negozi della via e ammirare gli esemplari più belli. Da bravo ingegnere amava migliorare, risolvere problemi. Scoprire nuove combinazioni di complicazioni era uno stimolo e un piacere per il suo intelletto, e ad affascinarlo erano soprattutto le ripetizioni minuti. In Patek Philippe egli trovò un partner ispirato, e il 1905 fu l'anno in cui ricevette la sua prima grande complicazione, la Nr. 125 009, cronografo in oro 18 carati con ripetizione minuti, calendario perpetuo e piccola e grande suoneria: un esemplare che segnò l'inizio di una storia importante e duratura.

La natura speciale del rapporto che legava Packard e Patek Philippe è simbolicamente racchiusa in un paio di pezzi unici, nessuno dei quali da tasca. Il primo, un anello in oro 18 carati con orologio (Nr. 174 659) consegnato nel 1917, è il solo segnatempo noto del genere prodotto da Patek in quel periodo. Un anno dopo Packard ricevette un bastone da passeggio con orologio (Nr. 174 826): anche questo un pezzo unico, era in legno d'ebano e aveva un segnatempo avvitabile in argento, più un secondo pomello in avorio.

L'interesse di Graves per gli orologi nacque come nella maggior parte degli uomini del suo ambiente, per i quali un bell'esemplare da tasca in oro era uno status symbol. A fargli incrociare l'orbita di Patek Philippe fu la frequentazione regolare di Tiffany & Co., e ad attirarlo furono soprattutto gli orologi premiati dall'Osservatorio di Ginevra – non certo una sorpresa, visto il suo debole per l'eccellenza, la velocità e la rarità. Cominciò così ad acquistare numerosi orologi, tra cui gli unici tre tourbillon in platino con ripetizione minuti mai prodotti da Patek Philippe, e tutti premiati.

Sopra: il diporista Packard naviga il lago Chautauqua, nello stato di New York (a sinistra). Esploratore nato, Packard partecipò a molti viaggi di collaudo delle sue automobili. Qui (a destra) è ritratto mentre passa in auto davanti alla tomba di Grant, a New York, dove giacciono le spoglie del 18° presidente degli Stati Uniti. Pagina a fronte, da sinistra: Graves con Florence e i due figli più piccoli, Gwen e George; Henry Graves Jr. sposò Florence Isabelle Preston, figlia di un facoltoso operatore della borsa merci nel 1896. Sullo stemma di famiglia campeggiava il motto latino *Esse Quam Videri* – essere, piuttosto che apparire. Il motto era inciso sull'argenteria di casa nonché sui gemelli da polso di Graves e su molti dei suoi orologi più pregiati e apprezzati

Se Packard era però innamorato del viaggio tecnologico, Graves amava l'orologio da tasca in quanto simbolo di un'eccellenza che poteva tenere nel palmo della mano e ordinare a misura dei propri desideri. Ben presto l'urgenza di assicurarsi i cronometri più raffinati virò verso i segnatempo dotati di quante più complicazioni possibile. Graves bramava esemplari di ogni categoria, ma naturalmente dovevano essere i migliori, e alla fine cominciò a cercare pezzi senza eguali. Appoggiandosi soprattutto a Tiffany & Co., anch'egli commissionò dunque diversi esemplari unici. Tra questi, uno dei primi Patek Philippe a moneta (Nr. 812 471), dove una serratura a scatto posta sul taglio di una moneta d'oro da 20 dollari del 1904 rivelava l'orologio posto all'interno. In seguito,

l'entusiasmo di Graves si rivolse agli orologi da polso, portando all'acquisto di tre dei soli quattro esemplari di ripetizione minuti *tonneau* della casa, due dei quali con cassa in platino.

Nel 1916, però, Packard ricevette una grande complicazione d'oro (Nr. 174 129) con 16 complicazioni e *foudroyante*, capace di misurare incrementi di tempo di frazioni di secondo. La notizia prese a circolare tra gli appassionati del settore: fu proprio questo modello da tasca a mettere le ali alle ambizioni dei due magnati e Graves diede il via ai suoi ordini di grandi complicazioni tra cui la Nr. 174 961 con 12 complicazioni, quattro in meno del modello *foudroyante* di Packard.

Da allora i due uomini iniziarono a commissionare esemplari a un ritmo incalzante. Nel 1927, durante una degenza in ospedale, Packard, gravemente ammalato, ricevette forse il più importante fra i suoi esemplari: l'omonimo "Packard" (Nr. 198 023), un orologio astronomico con mappa stellare del cielo sopra Warren, Ohio, con 500 stelle d'oro perfettamente proporzionate – la prima

LE COLLEZIONI DI PACKARD E DI GRAVES ERANO CALIBRATE SUI CAPRICCI E LE FANTASIE PERSONALI, E DESTINATE ALL'USO PRIVATO

FOTO: © STACY PERMAN, A GRAND COMPLICATION: THE RACE TO BUILD THE WORLD'S MOST LEGENDARY WATCH (ATRIA BOOKS/SIMON & SCHUSTER)

del genere realizzata da Patek Philippe. Alla sua morte, meno di un anno più tardi, Packard era convinto che quell'esemplare l'avesse catapultato sulla vetta delle grandi complicazioni.

Ma nel frattempo Graves aveva chiesto un incontro, pare segreto, con Patek Philippe. Le sue istruzioni erano state di produrre «l'orologio più complicato in assoluto», qualcosa di «elaborato fino all'inconcepibile» e che contenesse «il massimo numero di complicazioni possibile». Era l'inizio di un'odissea destinata a durare quasi 5 anni, da cui nacque la supercomplicazione "Graves" (Nr. 198 385), un magnifico esemplare da tasca con doppio quadrante composto da 900 parti e 24 complicazioni che ancora oggi rappresenta uno dei pezzi più ambiti al mondo.

Ma se per Graves si trattava del coronamento di una grande ambizione, la supercomplicazione segnò anche un inizio. Perché gli straordinari strumenti creati un secolo fa per i due magnati hanno dato il via a una raffinata tradizione, a un filamento di DNA orologiero rintracciabile nelle grandi complicazioni contemporanee della Manifattura, a partire dal Calibro 89 con cui nel 1989 Patek Philippe ha celebrato il proprio centocinquantesimo, per arrivare allo Sky Moon Tourbillon del 2001 e alla sua ripresa più recente (il Grandmaster Chime del 2014): tutte prove viventi di una storia scolpita a caratteri d'oro, che narra del tempo che fu.♦

Troverete contenuti esclusivi su questo articolo nel Patek Philippe Magazine Extra sul sito patek.com/owners